

VareseNews

L'altra faccia del rugby: i Black Devils Varese, dove giocano insieme donne e uomini

Pubblicato: Venerdì 19 Marzo 2021



Il **Rugby Varese** è un'istituzione della città. Tutti hanno partecipato almeno una volta alla festa del rugby, organizzata dalla società nei primi giorni di giugno e ormai una tradizione, di cui Varese, in questo periodo di pandemia e restrizioni, sente la mancanza. La prima squadra è ormai da tre anni nel campionato di serie B e non esiste persona in città che non conosca il famoso logo "101% Rugby Varese".

Non molti però sanno che nella società del Rugby Varese trovano posto anche i **Black Devils**, la squadra di **rugby touch**: uno sport di squadra che unisce uomini e donne di ogni età. Ci sono una palla ovale e l'obiettivo di fare meta, attraverso il complesso intreccio di giocate che costituiscono la particolarità di questo sport. Il **touch** è una disciplina travolgente e di strategia e **si differenzia dal rugby soprattutto per quanto riguarda il contatto: non esiste il placcaggio, sostituito da un semplice tocco sull'avversario**.

L'altra peculiarità interessante del **rugby touch** è dettata dal fatto che **le squadre sono miste, sia dal punto di vista del genere sia per l'età**. Il ruolo delle donne è fondamentale. Vigeva una regola per cui **se la squadra, formata in totale da sei giocatori, scende in campo senza un minimo di tre donne, parte automaticamente con due mete di svantaggio rispetto agli avversari**. In un'unica squadra possono trovarsi persone adulte e ragazzi giovani che giocano insieme e si confrontano insieme. Da un certo punto di vista potrebbe sembrare uno svantaggio, ma con l'esperienza dei più grandi e l'energia dei più

giovani, si può ottenere un risultato perfetto. **In Italia esiste solo la categoria Mix** e non ci sono categorie Juniores, a differenza di altri Stati, come ad esempio Australia, Inghilterra o Francia, dove esistono campionati Men, Women, e Mix ed esistono categorie under 18, under 15 e under 12.

Erica La Delfa e Mirko Costantini, due giocatori di 27 e 18 anni, ci raccontano quindi i Black Devils, l'altra faccia del Rugby Varese.

«Io ho cominciato a giocare a *touch* dopo sette anni di rugby – racconta **Mirko** – non avrei mai immaginato che un giorno avrei cominciato con questa disciplina. All'epoca anche mia madre era in squadra e fu lei a convincermi a provare. Da allora non sono più riuscito a smettere».

«Ho scoperto questo sport cinque anni fa – prosegue **Erica** – Sentivo il desiderio di dedicarmi ad uno sport e volevo che fosse di squadra. Uno dei giocatori della squadra di *touch* mi convinse a provare. Mi sono tesserata perché è un gioco dinamico, che possiede il binomio perfetto di competitività tra uomini e donne. Purtroppo il nostro non è uno sport abbastanza conosciuto. Solitamente viene chiamato “una versione soft del rugby” o “rugby senza contatto”, ma la verità è che il *touch* è uno sport a sé: in comune con il rugby ha l'uso della palla ovale e il passaggio all'indietro, ma le dinamiche del gioco sono molto differenti».

«Il nostro sport – proseguono – è una continua lotta per avere ossigeno e forza per continuare a correre. Bisogna avere sempre lucidità ed essere in sintonia con i propri compagni».

Nell'ultimo campionato giocato prima della pandemia, **i Black Devils si sono piazzati nella prima metà della classifica**. Sono molti i nuovi giocatori che devono imparare le regole del gioco: il *touch* non è uno sport che si può imparare velocemente, ci vuole molto allenamento e molta conoscenza della tecnica. «Il nostro allenatore ci dice sempre che chi ha insegnato a lui, ha sempre insistito sul fatto che **servono minimo quattro anni** per avere una buona conoscenza di ciò che avviene in campo e per acquisire la giusta consapevolezza che ti porta a prendere le decisioni migliori durante il gioco» afferma Mirko. Perciò, con un **buon lavoro di squadra e le nuove reclute**, la squadra di *Touch* di Varese conta di migliorare molto per quando potranno riprendere i campionati.

«La pandemia ci ha messo K.O. dal punto di vista sportivo. Quando era possibile allenarsi, tra un lockdown e l'altro, era difficile costruire una seduta completa – conclude Erica – le norme da rispettare sono tante e per quanto fossimo attenti alle regole anti covid, **le persone non erano convinte di voler rischiare**. In zona arancione e arancione rafforzata abbiamo ripreso ad allenarci ed eravamo sempre un bel numero, tutti pieni di energia, pieni di voglia di fare! **Ora che siamo rientrati in zona rossa, gli allenamenti sono sospesi**. È una cosa necessaria, ma difficile da accettare. Per noi non vederci, non poter andare al campo e non poter giocare a *touch*, è una grande mancanza. Teniamo duro, sperando di poter ricominciare a darci da fare il prima possibile».

di [Francesca Marutti](#)